

**Il Museo di Arte Orientale (MAO) di Torino e i Volontari
di Mio MAO**

101

VOLONTARI & VOLONTARIATO

Ad appuntamenti importanti saranno chiamate nei prossimi anni le associazioni di volontariato per le novità della riforma del Terzo Settore con la stesura dei decreti attuativi. Dalla riforma emerge la figura del “volontario singolo”, “impiegato” per i grandi eventi e “a termine”.

È evidente che le istituzioni pubbliche preferiranno ricorrere a questo “tipo” di volontario più malleabile, senza forza contrattuale e fisionomia definita. Un esempio sono i gruppi comunali di Volontari, formati in occasione di grandi eventi e impiegati dai Comuni o enti collegati.

Molto importanti saranno allora le informazioni che daremo sui lavori, sui progetti e sulle aspettative di enti e gruppi che agiscono all’interno e all’esterno del Terzo Settore. I volontari che operano attraverso “associazioni” sono una minoranza ma dovranno riuscire a far sentire la loro voce.



Il Museo di Arte Orientale (MAO) di Torino e i Volontari di Mio MAO

Salvatore Ivan Raffaele

Il Museo d'Arte Orientale di Torino (MAO) è una risorsa per il quartiere, un tesoro per la città e una fonte di apprendimento continuo per i visitatori.

Il Museo

Il MAO “vive” nelle stanze del moderatamente barocco Palazzo Mazzonis, in via San Domenico 9/11, ed è urbanisticamente inserito in quello che oggi è denominato Quadrilatero Romano e che è in realtà solo la parte più occidentale dell’antico castrum romano, ovvero la cinta della colonia su cui venne fondata la primitiva *Julia Augusta Taurinorum*.

Il palazzo, attestato fin dal 1587, fu per tre secoli la dimora torinese di due rami di una famiglia tra le più importanti dell’aristocrazia piemontese: i Solaro della Chiusa e i Solaro della Margarita. Oggi il palazzo porta il nome della famiglia di industriali tessili che lo acquistarono nel 1870. Poco più di cento anni dopo, nel 1980, fu acquisito dalla città di Torino, e nel 1982 divenne una delle sedi degli Uffici Giudiziari, ospitando le aule di sicurezza per i processi ai terroristi.



A partire dal 1997 nel quadrilatero si avviò una riqualificazione urbana e così qualche anno dopo anche per Palazzo Mazzonis iniziarono i lavori di restauro che portarono alla creazione del MAO.

Ed eccoci così sul finire del 2008: Torino si colora dei rossi manifesti del MAO (*L'arte ha nuovi orienti*, è lo slogan) e di stendardi che sventolano. È il 5 dicembre!

Il museo è diverso fin dal portone di ingresso. Il vecchio portone ha lasciato il posto a un portone che chiude e fa vedere. La piccola magia è ottenuta con un grande cerchio di cristallo e metallo che riproduce l'esplosione di un fiore di loto stilizzato e lavorato al computer. Con questo piccolo colpo di genio si può sempre vedere l'ingresso ottocentesco con le colonne bianche, i due nuovi giardini giapponesi sorti nel cortile di 300 metri quadri coperto da lastre di vetro e circondati da una cortina di bambù. In fondo il busto in stucco bianco del Buddha in atto di accoglienza. (La Repubblica, 8 dicembre 2008).

È il Direttore del Museo, Marco Guglieminotti Trivel¹ che ci presenta brevemente le collezioni permanenti, oggi: “Le collezioni del MAO consistono di oltre 2300 opere provenienti – in ordine numerico decrescente – da Cina, Giappone, Regione himalayana, Asia meridionale, Paesi islamici, Sud-est asiatico. Esse coprono un arco temporale che parte dal Neolitico (nel caso della collezione cinese) e arriva fino agli inizi del secolo scorso. A queste si aggiungono più di 1400 reperti di scavo di periodo pre-islamico provenienti dagli scavi iracheni di Seleucia e Coche. Grazie a tale varietà ed estensione geografico-culturale, il MAO si colloca tra i musei europei più importanti per la presentazione dell'enorme continente asiatico al pubblico occidentale”.

L'associazione

Ma bastano pochi anni e il MAO viene messo in discussione. Lo si vuole chiudere. Pochi visitatori? Culture lontane da noi?

È per questa ragione che nel 2013 nasce l'Associazione Mio MAO Cittadini per il Museo di Arte Orientale di Torino, che oggi conta 450 soci. “Nacque per valorizzare il Museo ed evitarne la chiusura”, racconta Fulvio Griffa, il Presidente. “Ci organizzammo, cittadini e commercianti del quartiere, e costruimmo l'Associazione perché il museo continuasse a vivere. Volevamo costruire un movimento di opinione e coinvolgere le istituzioni, i media e tutti i cittadini. Direi che siamo riusciti, anche con le nostre azioni, a modificare la tendenza e conservare aperto il MAO. Il Museo è una risorsa per il quartiere ed è un tesoro per la città”. “Anche il nome scelto per l'Associazione – sottolinea sempre Fulvio – quel Mio MAO con il logo che ricorda un fumetto, sottolinea il senso di comunità che volevamo esprimere e il possessivo mio rafforza l'idea che il museo è un bene comune”.

1. Direttore del Museo di Arte Orientale di Torino (MAO). Dal 2006 al 2018, Conservatore per l'arte dell'Asia orientale (collezioni Cina e Giappone). Ha contribuito alla prima apertura al pubblico del museo nel 2008 e al riallestimento della galleria dedicata alla Cina nel 2015. Ha avuto una formazione sinologica con dottorato in archeologia conseguito all'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale', e ha vissuto per molti anni in Cina.

Anche Elena OcCLEppo, che abita nel quartiere, conviene sull'importanza dell'esistenza del MAO: *“La presenza del museo porta movimento e affluenza di turisti in questa parte del quadrilatero abbastanza vuota di giorno. Positivo che trovi una nuova funzione diurna e incentivi di conseguenza possibili attività commerciali e ricettive, rivitalizzando la zona. Diventa un elemento identitario per gli abitanti che possono finalmente vantare un museo importante là dove vivono. È un prezioso veicolo culturale che arricchendo il quartiere ne alimenta curiosità e interesse”*.

Elena e Fulvio sono tra i fondatori, nel 2017, dell'Associazione Volontari Mio MAO, nata per favorire una operatività concreta verso il Museo e la Fondazione Torino Musei ², di cui il MAO è parte.



L'Associazione dei Volontari ha fatto propri i valori fondanti dell'organizzazione nata nel Quadrilatero, promuovendo una partecipazione attiva ed efficace dei cittadini, che non è solo strategica per la tutela e la valorizzazione del MAO e di tutto il patrimonio culturale della città di Torino e della Regione, ma fondamentale per la crescita culturale degli individui e della comunità. Hanno arricchito di motivazioni l'orizzonte associativo, sia una lettura del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, sia le osservazioni dell'ICOM (*International Council of Museums*)³ Italia.

Il Codice prevede un inserimento del mondo del volontariato nell'ambito della valorizzazione, intesa come attività diretta a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura; l'ICOM Italia ha individuato tra le cinque linee di azione su cui sviluppare politiche culturali innovative, la necessità di formare un numero sempre maggiore di volontari per i musei.

2. La Fondazione Torino Musei cura e gestisce le collezioni d'arte della Città di Torino. I musei che fanno capo alla Fondazione sono Palazzo Madama – Museo Civico d'Arte Antica, il MAO Museo d'Arte Orientale e la GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea; inoltre Fondazione Torino Musei è socio unico di Artissima, la fiera internazionale di arte contemporanea più importante in Italia.
3. ICOM – International Council of Museums è l'organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali impegnata a preservare, ad assicurare la continuità e a comunicare il valore del patrimonio culturale e naturale mondiale, attuale e futuro, materiale e immateriale. ICOM è associato all'UNESCO e gode dello status di organismo consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC).

L'Associazione ha così organizzato dei corsi di formazione di base sui beni culturali e sul volontariato, affrontando un percorso di conoscenza storica del patrimonio culturale e delle leggi che lo governano e approfondendo le origine lontane delle attività di coinvolgimento volontario nei beni culturali (a partire dai primi del '900). Le diverse edizioni dei corsi hanno visto anche la partecipazione di soci dell'ANGI (Associazione Nuova Generazione Italo Cinese), di volontari di VOLO 2006 e della Protezione Civile di Lega Ambiente. Questa formazione è anche l'accesso indispensabile per fare parte del gruppo di volontari di Mio MAO.

All'indomani dell'approvazione della nuova legge del Terzo Settore e della cancellazione delle legge quadro del volontariato n. 266/91, e nonostante sia esplicitato, come visto, il coinvolgimento del volontariato nella valorizzazione del patrimonio culturale, ci si pone però la domanda su quale ruolo possano svolgere concretamente oggi i volontari in questo contesto. Con chiarezza il perimetro è stato definito in un lavoro di alcuni fa, la Magna Charta del Volontariato dei Beni Culturali⁴.

“L'esperienza della Magna Charta si è fondata su alcuni capisaldi ineludibili da tutti condivisi: il volontariato non sostituisce i professionisti dei beni culturali, non “completa” i servizi che i soggetti deputati a farlo non sono in grado di fare, ma collabora, aiuta a migliorare il servizio al pubblico con proposte di gestione e valorizzazione dei beni che siano aggiuntive, migliorative; il volontariato deve essere protagonista di progetti definiti di valorizzazione e gestione che senza i volontari non potrebbero essere realizzati [...]”⁵.

Nel nostro specifico abbiamo chiesto al Direttore del MAO quale rapporto può esserci tra il Direttore di un museo e un gruppo di volontari organizzato.

“Quando si comincia un rapporto di tipo paritetico – come credo debba essere quello tra un'istituzione e un gruppo di volontari – si comincia per forza come un rapporto occasionale, per conoscersi meglio e per prendere le rispettive misure. Ma soprattutto con l'Associazione Mio MAO, che si costruisce proprio intorno al museo che ho l'onore di dirigere, esiste a priori una visione comune che tende naturalmente a una progressiva organicità del rapporto. Un gruppo di volontari “dedicati” costituisce per un direttore un grande bacino potenziale di possibilità, che se bene indirizzate possono davvero sopperire alle criticità che i musei stanno vivendo in questi ultimi 10 anni, oltre a costituire un motivo di vanto e un valore aggiunto per proiettarsi verso l'esterno”.

Il MAO fa capo alla Fondazione Torino Musei che negli ultimi anni ha coinvolto il volontariato in alcune attività museali. Cristina Mossino ci indica i motivi di questa scelta:

4. Il CESVOT e la Regione Toscana, con la collaborazione della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana e della Federazione Toscana dei Volontari per i Beni Culturali, hanno realizzato insieme a Promo PA Fondazione la “Magna Charta del volontariato per i beni culturali”, un documento di principi che definisce ruoli, diritti e compiti dei volontari operanti nel settore culturale. Obiettivo della Magna Charta è creare in Toscana un percorso per il riconoscimento, la programmazione e l'organizzazione dell'attività del volontariato nell'ambito del patrimonio culturale statale e locale.
5. Elena Pianea, *Volontariato per i beni culturali: costruire, sperimentare, condividere in Il ruolo dei volontari per la valorizzazione del volontariato culturale*, Quaderno CESVOT, 2018.

“Pensiamo che coltivare il rapporto tra le comunità e il proprio patrimonio culturale sia una delle modalità migliori per favorire la partecipazione efficace e attiva dei cittadini. I musei della Fondazione Torino Musei hanno consolidato l’impegno sulla loro funzione sociale e rinnovato il loro modo di comunicare, promuovendo un approccio più inclusivo. Il volontariato rappresenta per la Fondazione una risorsa importante e un indicatore significativo della partecipazione e del coinvolgimento dei cittadini nella fruizione del patrimonio della città”.

Come si declina quindi questa partecipazione? *“Il programma di utilizzo del volontariato da parte della Fondazione – aggiunge Cristina Mossino – si concentra sulle attività espositive temporanee e sugli eventi organizzati nei Musei e prevede una partecipazione attiva e un coinvolgimento diretto dei volontari, il cui impegno nell’accoglienza del pubblico dei musei è opportunamente pianificato e concordato già dalle fasi di progettazione degli eventi che li vedono coinvolti”.*

Senso e significato del Mao oggi

Afferma il Direttore del Museo d’Arte Orientale di Torino, che negli ultimi 10 anni i musei stanno vivendo delle criticità. I musei sono sistemi complessi. Devono confrontarsi con trasformazioni significative: demografiche (invecchiamento e immigrazione), economiche (bilanci degli Stati, finanziamenti, gratuità e costo dei biglietti di ingresso), tecnologiche (la diffusione dei nuovi media modifica il modo di imparare e comunicare). Si può investire sulle collezioni museali, certo, ma si dovrebbe prioritariamente puntare sulle persone, sulla formazione, sulla partecipazione civica. Perché un museo possa essere un “luogo sociale aggregativo” dovrebbe trasformare ciò che custodisce in esperienze civiche diffuse, in occasioni di apprendimenti continui. Il senso di chi ha scelto di impegnarsi in un volontariato nei beni culturali è anche questo. I volontari altro non sono che cittadini attivi un po’ più consapevoli. E il MAO, oggi, ci pone con forza il senso dell’alterità, del rispetto e della conoscenza delle diversità.

“Soprattutto in un mondo dove le distanze si accorciano sempre di più e popoli culturalmente molto distanti entrano in contatto con maggiore frequenza, la conoscenza degli “altri” è un valore da coltivare assiduamente, sia per l’ampliamento dei propri orizzonti culturali sia per favorire un’integrazione che ha da essere sostanziale – afferma Marco Guglielminotti Trivel. Il MAO è un luogo di elezione per confrontarsi con modalità espressive, usanze, religioni eterogenee, ed è anche un luogo dove chi proviene da quei Paesi può venire per riscoprire qualcosa delle proprie origini e magari sentirsi un po’ a casa. Inoltre, è un museo fruibile e godibile, apprezzato moltissimo dai visitatori torinesi e dai turisti di passaggio”.

In questa direzione il portone del MAO, che chiude lasciando vedere, è la sintesi visibile di un rapporto costante tra il dentro e il fuori. Contemporaneamente custodisce ed esibisce in un percorso continuo come in una sorta di nastro di Moebius concettuale.